



Sull'inesistente calo del numero di aborti in Toscana

Una delle affermazioni ricorrenti è quella del presunto calo del numero di aborti in Toscana. Calo che, se si osserva l'andamento del fenomeno nell'arco degli ultimi sette anni, non esiste affatto. A meno che non si vogliano utilizzare in maniera parziale e tendenziosa i dati ufficiali. Da un corretto raffronto emergerebbe infatti che purtroppo il numero di IVG di donne italiane, se messo in rapporto al numero sempre minore di donne in età fertile, è rimasto sostanzialmente stabile, che in ogni caso il numero complessivo di aborti legali nella nostra regione è superiore a quello di qualche anno fa, che, in particolare, negli ultimi anni è praticamente raddoppiato il numero degli aborti di donne provenienti dall'est europeo o dall'Asia. E senza che si spieghino mai, fra l'altro, i motivi per cui le IVG dopo 90 giorni siano cresciute, o le ragioni per le quali in Toscana sia così alto il ricorso all'urgenza, quasi il 25% complessivo.

E' sbagliato comunque cercare di contrabbandare un successo della legge perché qualche numero lievemente cala. Il fenomeno resta drammatico nella sua consistenza, e ben più che nella maggioranza delle altre regioni. Con il rischio che, anziché un contributo costruttivo a meglio capire le ragioni della parziale se non addirittura applicazione fallimentare della legge sull'aborto in Toscana, si faccia solo propaganda e mistificazione. Così ci domandiamo soprattutto: i consultori danno, come la legge prescrive, un contributo positivo a prevenire l'aborto, ad attivare reali sostegni alle maternità difficili? In realtà i consultori, anche in Toscana, non funzionano affatto bene se non sono in grado di offrire aiuti concreti alle donne che le aiutino a non abortire.

Meno del dieci per cento dell'attività dei consultori riguarda le interruzioni volontarie della gravidanza? Proprio questo dato dimostra emblematicamente la drammatica realtà: cioè che salvo poche lodevoli eccezioni, le quali riguardano soltanto un numero limitato di interventi consultoriali, nella quasi totalità dei casi alla donna non viene prospettata alcuna alternativa all'aborto volontario, solo raramente viene effettuata una minima attività di corretta dissuasione e, soprattutto, il contatto si risolve troppo spesso quasi esclusivamente nel freddo e burocratico rilascio del certificato per potersi recare ad abortire.

Il ruolo dei consultori familiari in Toscana dovrebbe essere assai più incisivo. Anche perché, di fatto, la loro opera si è, nel tempo, quasi esclusivamente orientata verso un tipo di servizio prevalentemente individuale e ambulatoriale, nel quale sono privilegiati solo gli ambiti medico-ginecologico e pediatrico. Troppo poco perché si possa parlare di una efficace prevenzione dell'aborto e di autentico sostegno alla maternità da parte proprio dei servizi che più degli altri vengono indicati dalla 194 come il luogo privilegiato di aiuto alle madri in difficoltà.

Marco Carraresi
Consigliere regionale Udc

15 aprile 2008